

# L'IDV porta il caso Toni-De Palo in Parlamento

Il caso del giornalista sassoferratese Italo Toni e della sua compagna Graziella De Palo, scomparsi misteriosamente a Beirut il 2 settembre 1980, torna alla ribalta nazionale e arriva in Parlamento. Se ne fa portavoce, con pervicacia, l'Italia dei Valori grazie all'interessamento di Paola Giorgi, coordinatrice regionale donne IDV e concittadina del giornalista scomparso, e dell'On. David Favia, capogruppo IDV in Prima Commissione Affari Costituzionali. È stato infatti depositato in Commissione, già da qualche mese, l'ordine del giorno in cui IDV chiede al Governo «di togliere sulla vicenda il segreto di Stato al fine di giungere all'accertamento dei fatti e alla riapertura dell'indagine giudiziaria». Dopo aver più volte sollecitato la discussione, l'IDV ha ricevuto finalmente risposta giovedì 24 settembre, quando l'odg è stato discusso in Parlamento. Il dibattito di giovedì segue le iniziative già messe in campo a vari livelli anche dal Comune di Roma, che l'11 settembre scorso ha organizzato la "Giornata romana per Italo Toni e Graziella De Palo", dal Comune di Sassoferrato, nel gennaio scorso, e dall'Assemblea Legislativa della nostra Regione, con il Quaderno del Consiglio regionale delle Marche dal titolo 'Per conoscere il caso Toni - De Palo, una verità negata da 29 anni', che ha da poco visto la luce. Nell'odg dell'IDV si chiariscono particolari e circostanze del tragico evento: Graziella De Palo aveva da poco pubblicato una serie di servizi sui traffici internazionali di armi e Italo Toni era un profondo conoscitore del Medio Oriente dove aveva a lungo soggiornato e viaggiato. I due giornalisti erano in Libano (per il periodico "L'Astrolabio", fondato da Ferruccio Parri, e per il quotidiano "Paese Sera") «per documentare la situazione politica in un momento di particolare tensione — si legge nell'odg — e le condizioni particolarmente critiche dei palestinesi, relegati in campi profughi in condizioni di precarietà».

Sulla complessa vicenda si sono susseguite, sin dai primi momenti, diverse e contrastanti supposizioni e piste, fornite da organi dello Stato: l'ambasciatore italiano a Beirut, il Ministero degli Esteri, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, rappresentanti del Sismi e del Cesis. «L'indagine giudiziaria non ha portato ad alcun esito e sulla vicenda è stato apposto il segreto di Stato, tuttora vigente» lamenta l'IDV nel documento, sottolineando che «in tutti questi anni i familiari dei due giornalisti non hanno cessato di chiedere alle Istituzioni di attivarsi nella ricerca di una verità tanto pervicacemente negata» e «che è interesse delle Istituzioni che questo, che può essere considerato uno dei "misteri d'Italia", giunga finalmente a soluzione».